GIOVANNI MARI

WAGNER

REMO SANDRON, EDITORE
MILANO PALERMO

MDCCCC

PROPRIETÀ LETTERARIA

Tipografia Umberto Allegretti - Milano, Via Larga, 24

Al nuovo libro e al nuovo lettore.

NEL mondano fragore e l'irrompente
volgo, non tu più in alto, o mio libretto,
l'äer commover vuoi, nota stridente!
Ma te — voce che subita dal petto
sfuggitami, passando, nell'umana
battaglia a chi per caso ho intorno getto —
al sole esprime ed agli amor l'arcana
qui tutt'urgente vivida potenza
per cui la spiga su s'addrizza e grana
e imbianca, e pur da picciola semenza
l'arbore cresce e ne le rugiadose
albe si schiudon le vergini rose.

Fuor dell'impero delle calde ebbrezze
de' vittoriosi fascini e de' sogni
e delle inconfessate tenerezze,

fuori dal cuore alla materia agogni,
di vita perchè 'l fervido sigillo
in ogni parte a te riluca, e d'ogni
parte però a guisa di zampillo
la rivestita idea si sprigioni,
siccome quando dentro del tranquillo
aere notturno, in bigi e scialbi toni,
una fiamma cui nebbia alta nasconda
allunga i raggi fuori ad onda ad onda.

Libro novello, or chiama: — o chi leggete!
se piena troppo è l'alma sì che fuori
preme e trabocca, od il cruccio sapete
del freddo vuoto e i gelidi tremori
di angosciata visione; se 'l pensiero
ch'or vi germoglia su dai consci cuori
è un fior sì sensitivo o così altero
che nessun'arte a rendere lo vale,
indecisa speranza di mistero,
penoso desiderio o slancio frale
di innominati affetti dentro ai chiusi
labirinti dell'anima confusi!

o nuovi amici cuori! la parola
non è una veste ancor esile tanto
a mostrar l'alma tutta nuda e sola;

però, morendo, copre di rimpianto
non mai tradotti palpiti, indistinte
trasparenze di sotto a rude ammanto,
abissi opachi o luci ancor non vinte,
nell'ombra impenetrabil del divino
mondo musiche mute o smorte tinte. —

Con queste voci chiama, o libriccino,
e a chi ti scrisse placa intorno l'ire
se intese meglio che non seppe dire.

L'Ammonimento

La stagion lieta e 'l ciel tutto zaffiro
e la dolcezza che dal cor rompeva
forte dentro cantava e dir pareva:
— or sì provvedi a un alto tuo desiro!

Un alto tuo desiro ambizïoso
pien di forza e di gioia e di arditezza
cui anco d'arrivar non fosti oso,
dove si specchi un dì tua giovinezza;

tua giovinezza siccom'essa è verde,
nuda siccome e libera s'invola:
eccelso e basso è sempre una parola,
il fare è tutto, e il sogno si disperde:

il sogno si disperde e il fare è tutto. —

Un passero s'è posato sul davanzale della finestra: vorrei pure ch'esso si fermasse, ma so che, appena io alzi il capo, se ne fuggirà.

E io non oso alzare il capo dal libro; io non oso guardare in faccia le belle cose che lontano sorridono.

Più fresca suona l'acqua giù pei cavi
graniti e ai sogni chiudesi ogni fiore;
urgono a fiotto l'estasi dal cuore,
l'estasi calde, che, o Fratello, amavi.
La peregrina luce dentro ai flavi
cieli è una dolce musica che muore;
traverso l'alma, il suono ed il chiarore
vibrano e i sogni, tremiti soavi.
O tu, che amavi gli accesi orizzonti
e gli infuocati vetri al sol cadente,
sentimmo insieme un dì questi tramonti
dentro l'anime nostre, e di repente
battere insieme i nostri cuor più pronti
con indistinta brama, arcanamente!

Gesto con cui scorrevi la tastiera,
Cesare dolce, a' dì de la tua vita;
voce di te, o Mamma, in quella sera
che per noi fu l'estrema dipartita;
poi qualche sogno sperso o una chimera
rincorsa un tratto e un tratto poi smarrita,
nebbie d'autunno e fiori a primavera,
luci d'ispirazione già sfiorita...
o cose nere, o bianche fantasie!
or voi rintraccia l'anima mia triste
come l'orecchio astruse melodie
intese chi sa dove e chi sa quando,
come l'occhio sembianze un giorno viste
penosamente indietro rifrugando.

Deh, come a pena voi pel risospinto
ricordo dentro il tempo opaco arrivo,
così riafferrar possa quel nativo
male costretto poi mio ingenuo istinto,
d'allor che eccelso ben, per sì convinto
attender d'ogni parte il dì festivo,
per sì inesperto amare e sì proclivo,
parve a me il mondo e tutto mero e sfinto.
Oh dolce il ritornar donde partimmo,
a quell'äere schietto e pien di riso!
oh dolce il rintracciar fiore per fiore,
duolo per duol, sorriso per sorriso
quali sbocciar d'amoroso tremore
il dì che primamente trasalimmo!

Le cose che non si possono dire sono appunto quelle che hanno un senso maggiore, così come in una gentile opera il lavoro che non si scorge è il più prezioso.

Con questo io veniva consolando la fatica fatta all'ombra, allora che mi piaceva di nascondermi e in cose antiche e sottili affinare la pretensione mia.

Quando mi posi allo scrittoio batteva alle finestre la pioggia diacciata: ma d'improvviso il mio cuore stupì che il sole si fosse affacciato a guardare; e con lui era un abbaglio di aria tutta viva di luce, e una mirabile turba di folletti, incontanente dentro le mie vene un sangue nuovo riottoso e fiero.

odendo un dì un papir spelato e nero
di non so più che scritto di magia,

intraveder mi parve un Goethe a caso
sull'arruffato tavolo rimaso.

Narrar non so come successo sia,
ma cominciò lo stampato a strillare

quale strilla in fonografo moderno
anzi 'l commosso imbuto il dotto perno.

— Wagner! — garriva — come mai campare
potestù fino a 'st'ora sulla terra?

chi dentro ai lombi della nostra gente
supponeva radice sì possente!

O forse t'è riuscito pur sotterra
di rifar te siccome me facesti?

Briccon! che giù nell'aere perso e cieco
la ricetta e le fiale hai tolto teco!

Or dimmi un po', papiri e palinsesti
quanti n'hai tu graffiati in codest'anni?

e, se pur i caratter son gli stessi,
di punti sovra gli *i* quanti n'hai messi?

Sulle cause e sui mezzi ancor t'affanni
e sulle fonti dell'inscienza vostra?

Secco ti veggio e un po' rimpicciolito
e m'hai di pel cangiato e di vestito;

nè questa già mi par l'usata chiostra
coi fornelli i crogioli ed i lambicchi;

pur il modo in che raspi è ancor l'uguale
e gli arnesi fors'hai dallo speziale.....

Tu ridi e scrolli ed ispido m'ammicchi?
irsuto padre mio, come sei brutto!

e, lascia un po' che Homunculus tel dica,
come getti per poco la fatica!

Di' dunque, a quale altissimo costrutto
stai tu tappato in questo smorzatoio,

o quai prodigi, dacchè andato fui,
hai tu stillato per la grascia altrui?

A colpi di seder sdrucito è 'l cuoio
del sedio tuo, ma tu se' più sdrucito:

chè non lucrasti?... o sempre all'uman seme
giovano meglio ancor due amanti insieme?

Ma senti, vipistrello ermafrodito,
vuo' tu tornare al mondo me e 'l Dottore?

di troppe idee l'inferno m'ha cambiato
e Faust nostro quassù ha dimenticato

un po' di sole e un petalo di fiore
forse, e il sorso novissimo d'amore. —

ALLA PRIMAVERA

Io dunque ancor con questo dolce sole,
o Primavera, tentatrice antica,

con questo dolce sole e con l'aprica
rediviva vision della campagna

e col vento sottil della montagna
entrata se' ne la mia breve stanza?

Tu m'inciti furtiva e la speranza
rinfochi, e rinnovelli mille cose andate.

Entra la luce, entra il vento a folate...
con qual non vista bocca tu mi baci?

come sei fatta? e gli occhi tuoi procaci
qual guizzo serran di cieco piacere?

— I tuoi meriggi hanno rose sincere
e vivi steli su scure radici. —

Di qual man le carezze tentatrici
e di che acceso fiato movi 'l core?

— I crepuscoli tuoi, fra il tenebrore
e il dì sospesi, hanno fondi bagliori! —

E tu hai le innamorate belve, e i fior'
in mezzo all'erbe acerbe desiosi,

tu i rivestiti solchi e i ricopiosi
fonti che il musco giovinetto fascia.

O tu che ami! ecco un che si lascia,
siccome un giorno, d'amore tentare!

o tu che ami! io ben voglio piegare
a le insapute tue leggi possenti

siccome l'erbe e i nuovi fiori ai venti
e ad un desir l'alme pensose e sole

con questo dolce e trepidante sole.

ARMONIE

Penso a volte a una luce che non brilla,
ma accende; ad una musica sommessa
che a stento giugni eppure in cor ti stilla
gioia indistinta che non sa sè stessa:

siccome a noi il Poeta definilla
in fin cantando: — quasi tutta cessa
mia visïone ed ancor mi distilla
nel cuor lo dolce che nacque da essa. —

E forse geme, su tra monte e monte,
dove sol giunge la damma fugace,
in breve conca un'acqua a goccia a goccia;

e intorno venta, e altr'acqua giù diroccia;
ed essa, uguale, sol per sè vivace,
par che in suo ritmo taccia l'esil fonte.

Il costante e monotono fragore
del precipite treno il suono acquista
di chiaro ritmo, e tu, triste sofista,
senza volerlo te lo senti in cuore

ripetere i motivi dell'amore
od accordarsi alla fugace vista
di campi e cieli e case e, in viva lista,
d'arbori in faccia al sol che laggiù muore.

Ma la fuga monotona de' giorni
oscuri, ed il pensier assiduo dietro
l'inconosciuto, con rotte cadenze

dà pure un canto e or pare ascenda or torni
di luce e suono e senso in vario metro
commovendo segrete rispondenze.

Lungo le ferrovie i peregrini
fili seguaci, o pe' stradoni bianchi
da' spessi pali ne le valli inchini
o su de' monti pe' scoscesi fianchi,

lungi incontro ai travagli cittadini
e a le ville affacciate a branchi a branchi,
assiduo un ritmo a chi sotto cammini
mormorano se il vento mai li stanchi.

Il viator solingo ascolta, e chiede:
— qualche nuova speranza o vecchia fede?
affrettati commerci, schiusi amori,

inezie di famiglia o di faccenda?
o quest'oggi con tragica vicenda
in casa nostra alternansi i dolori? —

Oltre le scure qualità del senso,
certo, di là del tutto, è una Dolcezza;
e splende della lieta sua chiarezza
de l'alma nostra pel silenzio immenso.

È vivo effluvio e chiaro suono e intenso
color che, per sè stando, dà l'ebbrezza;
qui le cose cui veste Giovinezza
portano d'essa quasi un lontan senso.

Quinci dai suoni e dalle forme crea
l'anima in sè continoe rispondenze,
che se raro s'allumini l'idea,

lungi smarrita, trepida e sommessa
i suoni esterni e l'esterne parvenze
ascolta come note di sè stessa.

Le dolci cose smarrite

Perchè 'l fine di Maggio è ritornato
e l'odorante fieno su dal prato
traggono i buoi e giorno è di mercato;

e giorno è di mercato e l'allegria
empie l'aria del vespro, io su la via
vorrei uscire, o cameretta mia!

O cameretta mia, vorrei uscire
e tutte queste voci insieme unire
e una passion novissima gioire;

gioire una novissima passione
su le passate cose e le persone
col ritornar d'una breve canzone.

CASA NOSTRA

I.

DLIN! — scendono le mucche alla pianura;
dlin, dlan! — scendono magre alla pastura:
o muccherelle magre, io so un bel prato
con l'erba folta e fresca e verde e fine:
i' raccogliea vïole in sul confine,
ed Ella usciva a stendervi il bucato.

St! — c'è un'acqua che mormora e che stilla,
che stilla giù dal masso e ride e brilla:
io so di un'acqua ch'ha più intero suono
scorrente chiara giù di pietra in pietra;
e forse i sogni bianchi ancora impetra
e i sogni bianchi ha spersi l'abbandono.

II.

Dove batteva il sole ora c'è l'ombra
e non siamo alla sera dell'estate:
folta la vite or la finestra ingombra
ove nei vasi Ei coltivò le rose;

la casa nostra ha tante dolci cose,
ed il più dolce è l'inno del passato.

Non Ella qui stirando canticchiava
alle bianche pareti, ai bianchi lini?
il carbone frattanto vaporava
fumigoso da parte incontro al sole;

la casa nostra ha tepide parole
e fragranza di luce e di sereno.

Ed io ascoltavo il sole e lo stornello
ch'Essa cantava i lin bianco stirando:
c'era la Mamma allor, c'era il Fratello
e tu, Babbo, men triste, ed io più buono...

la casa nostra serba ancora il suono
del lieto imbaldanzir d'un bimbo biondo.

III.

All'Ascensa,
qui fur un tempo lieti maggi e cene
consolate da vino, e danze appresso
e brigate assai vaghe e burle amene
che al giorno d'oggi non è più concesso.

E a settembre,
col sole la vendemmia, e con la sera,
pigiando l'uve gonfie porporine,
cantammo a piena voce tutt'intera
la notte d'in su i tomboli e le tine.

Ma se fu inverno,
i bicchier vigilanti in riga al fuoco
e novellanti i vecchi storie e ciance,
ne la penombra i giovinetti a gioco
baciârsi ne la bocca e ne le guance.

E al dolce tempo,
a prova le primissime viole
e l'erbe pur mo' sorte odorosette
cogliemmo, e forse i baci a soli a sole
e i sospir delle fresche forosette.

IV.

Digiuno e frusto nella ciera smorta
il poverello ad ogni settimana
si ferma a capo chin fuor de la porta
borbogliando il rosario a grana a grana.

Apro, e gli getto un soldo nella sporta:
ei lo raccoglie, e in voce dolce e piana:
Jesûs per la sô mama che l'è morta!
dice, e saluta, e, curvo, s'allontana.

Stando a guardarlo scender pel paese
ad altre porte, curvo, a passi lenti,
in cuor rivolgo que' suoi nuovi accenti,

e mi piace che torni e ancor rammenti
quella che a lui fu pia e che m'apprese
con la povera gente esser cortese.

V.

Lei, che resse il mio tempo giovanile,
dolce insieme e virile
sola col padre vedovo ha diviso
un dolor triste ch'io non ho diviso;
poi tutto, in un sorriso,
abbandonò ne l'ombra monachile.

E un'altra cara, profumo sottile
che manda al primo aprile
qualche erba mite o qualche fior reciso,
tra i fiori e i baci è andata in paradiso:
forse che a lei sorriso
intero avesse il sol primaverile.

O voi che sete a vedere la pace!
non pel ribrezzo del saluto estremo
a la vita tenace,
nè pel bacio che più non ci daremo,

guardate a me; ma pel desir solenne
d'un altro sol, se all'ultima partita
nemmeno vi sovvenne
di ciò che dolce fu dentro la vita!

A mia sorella MARIA delle Missioni Italiane in Cina, e a mia cugina CLELIA andata in Cielofanciulla e contenta.

La sera della Pasqua a casa di nostro Padre
innanzi al gran camino
guardavo il vuoto focolare
e mormorare udivo le pendule catene lamentose.

A te, Fratello mio smarrito assai lontano,
ed alla nostra Mamma
pensavo, e mi pareva che quella fusse la vostra querela
a rimpianger de la smarrita vita la dolcezza.

Ed anch'io qualcosa ho smarrito! e con ribrezzo
insiem col vostro lamento
sento il rammarico mio
pulsar più forte dentro il pendulo tinnir de le catene.

L'AURA de' dolci monti e delle amene
valli che ho attraversate
e l'erbe dilicate desïose
di baci e i fiori invan tutt'occhi e amore
fremean di così sapida freschezza
che come una carezza

sentir me li doveva dentro al cuore;
invece a me si sprigionò l'ebbrezza
sol dalle crasse e appesantite cose!

Gocciaro le rugiade nel mattino,
e l'erbe del sentiero sospirose
il vespro inumidì sul mio cammino:
l'alma balzò talvolta di dolcezza?
siccome una costretta turgida onda
che urta e sovrabonda e fuor si spezza,
si doppiò mai la vita ne la stretta
de le misere carni neghittose?

Ne' bei giardini, a mille dilettanze
di raggi e verdi e gialli e porporini,
la vista mi allettar le carezzose
frutta, l'olfatto tenere fragranze
molle velluto il tatto e saporose
carni gioiendo il gusto:
ma su la siepe e sul ricciuto arbusto
de' boschi, quand'io mai
de le fragranti bacche l'allegrezza
tutte vaghe stellanti assaporai
e il vario dolce e la varia amarezza?

Coverti fonti piacquermi e tranquilli
da le linfe serene e oblivïose,
e per diletto i gettati lapilli,
scurati breve pezza,
rividi poi dal fondo netto e schietto:

oggi perchè di quella limpidezza
di quell'umido bacio
come d'un ben perduto mi dispiacio?
Nell'acque dilettose
poscia che il chiaro lapillo si pose,
sovra d'esso tornò la trasparenza;
tu del pensiero u' sei nuda innocenza?

De' dolcissimi monti la visione
col tornar d'ogni sole a me s'apriva:
vette fantasïose
da purissime nevi incoronate
e incontro all'infinito
aperte a tratti a tratti azzurre arcate:
io seppi ben che il sol di là fuggiva,
ohimè con qual smarrito
abbrividito core,
con quai profondi fremiti ed accesi
spirti dirotti! bassai gli occhi e intesi
tremar per tutti i nervi di dolzore.

Ed anco a mane ed anco insiem col sole,
dischiuse le persiane accidïose,
dal pozzo il tintinnio
delle garrule secchie e lo sciacquio,
e di fanciulle e spose
a me giugnea per la tremula brezza
la vista lieta e le mosse parole,
tutto intorno diffuso di gaiezza
che n'esultava il core, e anch'io sorella,

alla canzone con nova saggezza
m'unia, che a la novella
opra e a la casa tutt'aperta al giorno
tu stornellavi or qua or là d'attorno.

Sorella, o tu pensosa de' lontani!
perchè poscia diserto il focolare?
chi vi mancò? perchè essi a noi mancaro
ed ai chiari profondi occhi del padre
e de' fratelli all'ansiosa carezza?
Oh, il dì festivo insiem voi procedendo
al vecchio cimitero del paese
u' due rose piantammo su due tombe,
china profonda la pesante testa,
struggiti in core, o forte mia sorella!
ma le lagrime frena ed il singhiozzo!
dolor riconfessato è così triste
a chi di esso vive! ed un comune
pensiero nostro, insiem, come un profumo
racchiuso va, che si potria guastare.
In faccia alle due tombe silenziose
non tremar nella voce, se i ginocchi
in fra l'erbe ed i fior fletti in preghiera:
non t'intendano i morti! per qual troppo
oscura notte dopo breve un giorno,

per quale inverno troppo lungo il core
lor venne meno, per qual duol la vita
dispregiabile parve e 'l nostro amore!

Con l'orto in fiore pur tornato è il sereno,
al chiaro mondo ed all'inconscio avello
esulta il sole e tepida accarezza
non più di primavera indarno ansiose
la fine brezza le rideste cose.
Che tu nol sappia, Mamma! e, o Fratello,
che tu nol sappia! niuno a voi racconti
ch'in fra il verno e la state,
pur le spine odorando e le ginestre,
trïonfando pel mondo giovinezza,
l'erba novella anche le tombe copre,
poi che 'l tempo è venuto a fornir l'opre
intralasciate; ohimè! nessun vi dica
ch'in faccia ai monti casa nostra antica
ha ancora ampie finestre
sotto al bel ciel cilestre
nel caldo sole alla campagna aprica!

GLI IDILLI SMARRITI

Lor dissi: addio! fu il primo e fu l'estremo
vale: così ne la notte infinita
disperde il vento il primo crisantemo
e insiem l'ultima rosa abbrividita.

Noi ci parlammo e non ci parleremo
più; la favola nostra è già compita;
incontro a un male o incontro a un ben supremo,
addio, addio per sempre ne la vita!

Ma nel regno de l'anima col blando
murmure e col saluto ancor passate,
de' miei pensieri fuor da la serena

ombra, o stranii cuori, o indovinate
anime, o virginali mani appena
toccate, una sol volta, salutando!

primo idillio.

Dentro al chiaro giardino
l'erba falciata profumava al sole,
l'erba falciata;

ed ella nel mattino
salia beata in cerca di viole,
salia beata.

Colorì di cinabro
al mio saluto il viso reverente
al mio saluto;

e parea dire il labro:
— di' che son muto perchè niun mi sente,
di' che son muto! —

Ma il giovenile riso
in fior dischiuse l'odorata bocca
in fior dischiuse,

e parea dire il viso:
— vïole chiuse che nessun non tocca
vïole chiuse! —

altro idillio,

— A te, o Passata, cento
volte ne l' incresciosa
notte e nel turbolento
giorno la dolorosa

anima mia sen venne
raminga; e ne l'aurore
fredde, di su le penne
del desiderio, il core

bramò col mattutino
raggio a le tue finestre
batter leggero; e infino
a sera nel cilestre

vaporar degli incerti
crepuscoli ti attesi
tempo assai, non vederti
dovessi fra i sospesi

vapor, forse, e gli incanti
de l'ora, a un tratto, come
fata, venirmi avanti
e chiamarmi per nome.

— Ed oggi te per nome
chiamerei io, avanti
che tu svanissi, come
fata, ne' dubbi incanti

de l'ora! oh, i miei accesi
spiriti a possederti
sizienti agli indifesi
mattini, ed a' coperti

tramonti! La cilestre
pupilla ed il divino
riso, la non terrestre
voce ed il piccolino

tuo labbro e il folle amore
mio, d'illusion perenne
vincerebbero il core,
forse; entro la solenne

attesa d'ogni cosa
s'udrebbe appena il lento
svanir d'una gioiosa
anima insiem col vento!

ultimo idillio.

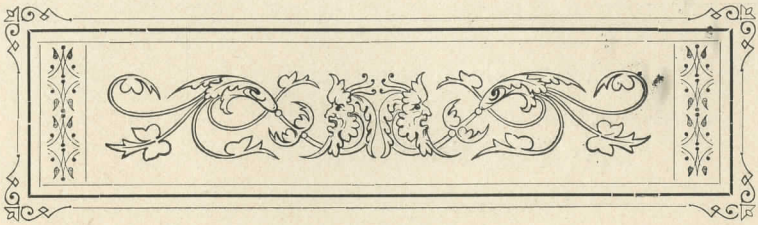
L'occhio soave a tratti ove balena
da la sognante e fonda languidezza
l'imagine de l'anima serena
vestita fuor di trepida bellezza,

la fine bocca sorridendo avvezza,
ed il saluto che concedi appena,
son la dolce scogliera ove si spezza
lo scuro ondar di mia voglia terrena.

Oh, innanzi al tempio della vita tua
lasciar la tribulata anima mia!
dal chiuso tempio solo l'armonia

giunga de' canti, mentre tu procedi
dentro la gloria; ma, tornando, vedi
colui che a te prostrò l'anima sua!

O belle cose sincere!



O BELLE cose sincere !

vestite di suono e di luce
o fonde nel bacio dell'ombra,
voi penetra l'alma e traduce
dai gelidi sensi disgombra !

bellezze del senso divino,
dell'anima umana bellezze,
sorriso d'infante bambino,
di pallido artefice ebbrezze !

degli uomini o forme stupende,
o forme stupende dei bruti,
de' sassi nascose vicende,
ed inni dall'erbe vissuti !

tremenda natura dei monti,
natura tremenda dei mari!
o voci dei vividi fonti
dei penduli mondi stellari,

o belle cose sincere!

I.

Vist'avete la dea degli ardui sassi,
la splendidezza di tutta la terra?

Terra amorosa, tesoro d'amore,
tu valori e piacer nel sen racchiudi,
ed a misura di nostro dolzore
dispensando il gran bene e i mille studi
che germini a tutt'ora nel gran cuore,
valori tu e piacer dal sen dischiudi;
Tal ne' tripudi de' figliuoli stassi
la madre, e i doni da le man disserra.

Il cristallo brillante a sprazzi a sprazzi
e la rena sottil delle fontane,
il valido granito e i bei palazzi,
accese gemme e trepide collane
di gialli e azzurri e viridi sollazzi,
ed illusion di chiarità lontane
e vista che permane se trapassi
reduce il raggio che dal centro erra;

i ferri valorosi e i fini argenti
e l'oro granuloso e 'l roggio rame
ingegnati a far case o bastimenti
o a grani e a cerchi lieti adorni e a squame,
e arnesi lievi e orribili istrumenti,
bocche infuocate ed affilate lame
e strenuo stame che gli spazi passi
a giunger cuore a cuor di terra in terra;

lieto nella gran luce meridiana
il tutto con metallico tintinno
per natural virtude più che umana
con cento voci che fuor n'apparinno
a lei che dell'incanto è la sovrana
e dà 'l respiro al mondo sciolse un inno:
o lieto mondo, o acque, o fuoco, o massi!
o scuro mondo vivo di sotterra!

II.

Vist'avete la dea delle piante,
la stagion fresca de li freschi fiori?

I freschi fiori ella ha messo a giardino,
i dolci frutti ella ha messo a corona,
tessuto a fiori e a frutti è 'l suo destino,
d'erba novella luce sua persona;
e come i fiori sentono il mattino,
così il sorriso della lor patrona:
dolce patrona! ancor non è bastante
la mia sete che tu non la ristori?

Di su una macchia fiammeggia una rosa
ricca bella odorifera e sincera,
e sotto son fiorei di sì graziosa
non mai più vista varietà e maniera,
che chi la macchia guarda e la spaziosa
campagna tutt'intorno e l'atmosfera
liquida e mera nel giorno vibrante:
o bella! — prega — che fecondi i cuori!

Tu hai del maggio le rose ed i violetti
fior della siepe e i casti gelsomini
e gli innocenti gigli alzati e netti,
le malve medicali e i settembrini
frutti alle bocche dolci, e dolci ai petti
gli spumeggianti aromi de' tuoi vini:
tu i destini del solco ancor fumante,
tu delle ascose linfe i scuri errori!

Ben tu li sai intrecciar li novi rami
dentro ai giardini de' tuoi boschi ombrosi,
poi che con le tue man pingi e ricami
li alberelli fioriti e deliziosi:
tu le sorti intrecciando a stami a stami
canti sull'alme affrante e i cuori ansiosi;
e c'è tal che al suo cuor tutto tremante:
ascolta! — dice — ascolta ancora, e muori!

III.

Vist'avete la dea degli animanti,
la vita in fiore e la bellezza in atti?

A lei corron le belve, o miti o fiere,
i lupi e i bei giovenchi e l'agnellette,
tigri e destrier, leoni con pantere,
curiose ne le pose semplicette,
con vivi gridi e squassi di criniere;
e forme ignude di giraffe erette
e a un tratto i cani arguti su balzanti
e i leziosetti insiem morbidi gatti.

Con l'aquila regina qui s'affolla
dell'aere il fino popol pellegrino
e l'altra specie tutta a folla a folla
trae su per l'acque ritrose il delfino;
e ai tronchi e alla calpesta — umida zolla
l'anima anco si desta del piccino
verme sottil ne' tenebrosi anfratti.

Però efebi gentii e dolci spose
stanno a mirar rapiti, e dentro al seno
senton balzare l'alme dilettose,
senton tremare il sangue in un sereno
ritmo glorioso e a lui calor le cose
e vita e forza e gioia par che dièno:
deh, cessa il freno ai nostri cuor tremanti
al tuo trionfo a violenza attratti!

O vita oltre la vita! oltre la luce!
o scuro e fondo impenetrabil mondo!
o tu, Bellezza, per cui tutto luce,
e ingegno nostro ancor non sì profondo
che pauroso indietro si riduce
se mai scrutare intese a fondo a fondo!
O carni nostre accese palpitanti,
e tu, Pensier, che dentro ti dibatti!

Tempio di Gallura, 31 maggio 1900.

FINE DELLA PARTE PRIMA.